



**LECTIO DIVINA**  
**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO – ANNO A**

**Leggo il testo (Mt 25,31-46)**

Con la magnifica scena del giudizio finale si conclude il discorso escatologico di Gesù, e l'intera serie dei suoi discorsi, così come ce li presenta l'evangelista Matteo. Una scena che per quanto unica nel suo svolgimento e nella sua forza comunicativa, non si distacca nettamente da quanto era stato precedentemente insegnato da Gesù, ma al contrario è la conclusione dell'insegnamento. Infatti, se con la parabola dei talenti era ben chiaro che quello che abbiamo non possiamo sperperarlo arbitrariamente ma dobbiamo impiegarlo secondo la volontà di Dio e nel suo servizio (25,14-30), ora diventa ben chiaro quale sia la volontà di Dio e in cosa consista il servizio richiesto: lo dice Gesù stesso nelle parole pronunciate durante il giudizio finale. Ogni aiuto che prestiamo al prossimo nella sua situazione di bisogno è il nostro servizio a Gesù stesso. Esso ha un valore permanente e imperituro: fa sì che veniamo approvati nel giudizio e ci rende pronti per la vita eterna. Non dobbiamo sperperare insensatamente e superficialmente le nostre forze a capacità, ma dobbiamo impiegarle nel servizio del prossimo bisognoso e indigente, e così potremo ricevere il premio promesso ai servi fedeli, prender parte alla gioia del Signore, cioè avere in possesso il Regno dei cieli.

La descrizione del giudizio ha uno scenario volutamente solenne. Gesù si presenta nella sua gloria, è circondato dagli angeli, siede sul trono della sua gloria (25,31). Tutti i dettagli indicano simbolicamente la presenza e il potere di Dio. La gloria è la manifestazione splendente, irradiante di Dio. Gli angeli stanno davanti al suo volto e ne attestano la presenza. Il trono ne simboleggia l'autorità e il potere che si estendono indiscutibilmente su ogni creatura. Dotato del potere e della maestà di Dio, Gesù compie il giudizio che consiste nella separazione delle persone radunate. Anche nei titoli che qui gli vengono riconosciuti si manifestano tutta la sua dignità e la sua posizione. Gesù viene come "il Figlio dell'uomo", a cui Dio ha consegnato la signoria, la dignità e il Regno (cfr Dn 7,14). Pronuncia il suo giudizio come "il Re", che esercita la sua signoria potente (25,34-40). Agisce come "il Figlio di Dio" che parla a nome del Padre (cfr 25,34) e che si mette dalla parte dei bisognosi, definiti come suoi fratelli e come figli di Dio (25,40). Viene riconosciuto da tutti i presenti come "il Signore" (25,37.44). Ma questo Re glorioso e potente – la lettura dei capitoli successivi del vangelo di Matteo lo mostrerà con chiarezza – è Gesù di Nazaret, colui che fu perseguitato e crocifisso, rifiutato, e che nella sua vita condivise in tutto la debolezza della condizione umana: la fame, la nudità, la solitudine. Si tratta di un Re che si identifica con i più piccoli: anche nella sua funzione di giudice universale rimane fedele a quella logica di solidarietà che lo guidò in tutta la sua esistenza terrena. I bisognosi non possono da sé identificarsi con Gesù, ma è lui che si identifica con loro, chiamandoli suoi fratelli: egli è in ogni persona che si trova in una qualche necessità. Solo in rare occasioni Gesù qualifica gli uomini come suoi fratelli, cioè come persone che gli sono vicinissime e legate in modo del tutto particolare. Chiama "fratelli" quelli che fanno la volontà del Padre suo e che attraverso questa obbedienza gli appartengono (12,48-50). Chiama "fratelli" i bisognosi (25,40), e chiama "fratelli" i suoi discepoli dopo la risurrezione (28,10). Dietro ogni uomo, e proprio dietro ogni uomo piccolo, debole, provato, c'è Gesù. In quella persona egli si presenta a noi e chiede il nostro aiuto. In ogni uomo abbiamo sempre a che fare

anche con Gesù. Da lui ogni uomo riceve una dignità permanente, e l'azione in suo favore riceve un valore inestimabile e decisivo per il destino di ciascuno.

Altrove Matteo aveva detto che gli uomini, al giudizio, dovranno rendere conto di tutti gli atti della loro vita (16,27), persino di ogni parola (12,36). Ma qui l'unico criterio per il giudizio è l'accoglienza agli esclusi. Un'accoglienza concreta, fattiva. Tutto il giudizio è costruito attorno alla contrapposizione tra il "fare" e il "non fare". Siamo in linea con quanto dichiarato da Gesù fin dal discorso della montagna (7,21-23). L'essenziale della vita cristiana non è il dire, e nemmeno confessare Cristo a parole, ma praticare l'amore concreto per i poveri, i forestieri e gli oppressi. In questo consiste la volontà di Dio.

Quelli citati da Gesù al momento del giudizio sono solo alcuni elementari bisogni, come mancanza di cibo, di bevanda, di alloggio, di vestito, e inoltre stato di malattia e di carcere. Porta solo esempi e non vuole fornire un elenco esauriente. Ad ogni modo il soccorso da offrire a questi "piccoli" non è impossibile da realizzarsi. Si tratta di doni e aiuti umani secondo le nostre capacità. Gesù non dice: "Io ero malato e voi mi avete guarito; io ero in prigione e voi mi avete liberato". Guarigione e liberazione possono ben andare oltre le nostre possibilità. Ma per condividere, non sono necessaria né enorme ricchezza né particolari capacità, bensì un cuore aperto e compassionevole.

### **Medito il testo**

La grandiosa pagina del giudizio finale non presenta una logica diversa da quella della croce. Non c'è contrasto tra il Cristo crocifisso e il giudice escatologico. La logica dell'amore che si manifesta sulla Croce non viene sostituita nel giudizio dalla logica della potenza e della gloria. Il giudizio si limita invece a svelare il vero senso dell'amore che appare nel Crocifisso, e che nel corso della storia può apparire a molti inutile e sterile. Nello stesso tempo viene svelata la vera identità dell'uomo: è solo l'amore verso i fratelli che dona all'uomo consistenza e salvezza. Cerco di far mia la logica della Croce? Oppure chiudo gli occhi e le mani di fronte alle necessità dei bisognosi che mi circondano? Quali sono quelle situazioni di bisogno nelle quali oggi il Signore mi interpella maggiormente?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Salmo 22 proposto dalla liturgia domenicale: il salmo del Pastore che mostra l'attenzione del Signore verso le pecore del suo gregge, modello dell'attenzione che il cristiano deve avere verso i bisognosi. Oppure posso pregare il Padre nostro, soffermandomi particolarmente sull'espressione "sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra".

*Roma, 20/11/2014  
Don Antonio Pompili*